



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
GIUSTINO FORTUNATO

D.M. 13 aprile 2006 - G.U. n° 104 del 6/05/2006 - TELEMATICA

Anno Accademico 2015/2016

Corso annuale di Perfezionamento e di Aggiornamento Professionale

(1500 ore - 60 Crediti Formativi Universitari)

(Legge 19/11/1990 n. 341- art . 6, co. 2, lett. C)

in:

*“Metodologie didattiche per l'insegnamento curriculare e
l'integrazione degli alunni con Bisogni Educativi Speciali” - III
edizione*

Relatore

Candidato/a

Correlatore

Dott.ssa Floriana Aiezza

DALLA INTEGRAZIONE ALLA INCLUSIONE SCOLASTICA RUOLO E COMPITI DEL GRUPPO DOCENTE

La scuola italiana vanta un primato a livello europeo, quello di aver avviato sin dagli anni '70, attraverso un corpo normativo all'avanguardia e nostro fiore all'occhiello a tutt'oggi, un processo che, partito con l'idea dell'inserimento degli alunni disabili, si è poi evoluto come integrazione, e quindi inclusione, perseguendo finalità mirate al ben-essere dei soggetti in formazione e non solo di quelli con disabilità, all'interno di una scuola, oggi autonoma, aperta alle relazioni con enti e istituzioni del territorio che co-agisce secondo la logica ecosistemica della "comunità educante".

Il concetto di "inclusione" scolastica rappresenta l'ultimo approdo della riflessione pedagogica riferita in vasta scala a tutti quei soggetti che a vario titolo sono portatori di vissuti difficili e/o che manifestano difficoltà nell'apprendimento tali da mettere in crisi i tradizionali metodi di insegnamento. La sua matrice, tuttavia, attinta dalla Pedagogia Speciale risale alla normativa emanata per l'inserimento dei disabili nelle classi "normali" in seguito all'abolizione delle tristi e ghetizzanti esperienze delle classi "differenziali" proseguita con il successivo passaggio all'individuazione del profilo professionale del docente di sostegno, figura dedicata, atta a favorire l'integrazione del soggetto portatore di handicap, come lo si definiva allora, all'interno della classe dei cosiddetti "normodotati".

L'ulteriore più recente passaggio all'idea di inclusione è frutto di una riflessione maturata intorno alla complessità della realtà odierna, realtà in cui sempre più la scuola deve confrontarsi e coniugare il proprio ruolo con quello delle molteplici agenzie educative esistenti, ma l'inclusione rimanda anche alla conquista valoriale della "diversità" intesa come ricchezza e risorsa, piuttosto che come limite e problema. Per effetto della globalizzazione e della conseguente trasformazione della società in comunità sempre più multietniche, le realtà-classe hanno subito un radicale cambiamento, non solo in termini di composizione, ma anche e soprattutto in quanto a complessità delle dinamiche relazionali in essa esistenti; l'insegnamento si è caricato di nuovi compiti in risposta a sempre nuovi bisogni, ragion per cui all'interno di una classe non è più solo il disabile a richiedere interventi speciali, ma lo sono parimenti gli alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento, gli alunni con svantaggi derivanti da condizioni sociali, economiche o culturali, gli immigrati o ogni singolo soggetto nella misura in cui è portatore di diversi stili d'apprendimento e approcci cognitivi. In definitiva l'intera classe e ciascuno dei suoi componenti sono portatori di specifici bisogni educativi. La Pedagogia Speciale si impone oggi come Pedagogia della "normale specialità" nel senso che abbiamo bisogno di trasferire nella normale quotidiana azione didattica le teorie e le metodologie prima pensate solo per la disabilità, se vogliamo favorire l'apprendimento e porre tutti i nostri alunni nelle condizioni di vivere l'esperienza scolastica come "successo formativo". L'idea di fondo è quella per cui ciò che viene pensato come adatto a favorire l'apprendimento di chi è

in difficoltà, a maggior ragione riuscirà a garantire il successo formativo di chi vive l'esperienza scolastica senza apparenti impedimenti e problemi. Come in una sorta di Seconda Rivoluzione Copernicana il centro gravitazionale della scuola inclusiva deve diventare il bambino disabile o con difficoltà e intorno ai bisogni di questi ultimi occorre ripensare la scuola in termini organizzativi, metodologici e didattici.

Ianes definisce “La speciale normalità” quella normalità che sa accogliere la diversità, coniugare nella progettazione di classe la necessità dell'individualizzazione e della socializzazione, offrire attenzione pedagogica ai BES e agli alunni non disabili.

IL PANORAMA DELLA DIVERSITA'.

Gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES)

Nell'ampio ventaglio delle diversità che la popolazione scolastica può annoverare, al primo posto, anche in termini temporali per individuazione e interventi legislativi a favore, va considerata la categoria della DISABILITA'.

La legge quadro n.104 del '92 definisce la disabilità come uno stato di non -salute e di bisogno e chiarisce nel dettaglio gli strumenti di cui il disabile ha BISOGNO e a cui deve accedere di diritto perché si realizzi l'integrazione sociale e la qualità complessiva della sua vita.

Tali strumenti si concretizzano in un sistema coordinato di documenti elaborati ed utilizzati da altrettanti soggetti coinvolti nell'azione riabilitativa ed educativa. Essi sono:

La certificazione medico-sanitaria;

La Diagnosi Funzionale;

Il Profilo Dinamico-Funzionale;

Il Progetto Educativo Individualizzato;

La Certificazione è redatta dalla ASL e attesta lo stato effettivo di non-salute del disabile.

La Diagnosi Funzionale è redatta dall'unità Multidisciplinare, equipe socio-sanitaria composta da assistente sociale, psicologa, pedagoga, medico specialista; in essa vengono specificati i livelli di compromissione che la

patologia ha prodotto, ma anche le capacità residue sulle quali poter intervenire;

Il Profilo Dinamico Funzionale è redatto dagli operatori scolastici, insieme all'Unità Multidisciplinare e alla famiglia e indica le caratteristiche della personalità dell'alunno, sia attuali che in fieri, distinte in nove assi: cognitivo, affettivo, relazionale, comunicativo, linguistico, sensoriale, motorio, neuropsicologico, dell'autonomia e dell'apprendimento; viene aggiornato periodicamente per accompagnare lo stato di evoluzione della personalità e in particolare a conclusione di ogni ciclo e grado scolastico.

Il Piano Educativo Individualizzato è elaborato dalla ASL, dai docenti curricolari e di sostegno, dalla famiglia e dalla scuola sulla base della D.F. e del P.D.F; serve a progettare gli interventi educativi e didattici specifici per il caso; assicura l'integrazione; indica gli obiettivi da conseguire, le strategie d'intervento per sviluppare le potenzialità residue; esplicita infine il monte ore di sostegno e tutta l'assistenza dovuta, compreso trasporto e accompagnamento.

Nella seconda macro-categoria degli alunni con B.E.S. rientrano tutti quei casi che la legge 170 del 2010 ha definito **DISTURBI EVOLUTIVI SPECIFICI** e cioè:

Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA)

Deficit del linguaggio

Deficit delle abilità non verbali

Deficit della coordinazione motoria

Deficit dell'attenzione e iperattività (ADHD)

Più di recente il quadro dei Bisogni Educativi Speciali è stato ridefinito con l'introduzione della categoria dello SVANTAGGIO socio-economico, linguistico e culturale consentendo facoltà al Consiglio di Classe di adottare, anche senza l'assenso della famiglia, il Piano Didattico Personalizzato per periodi limitati.

Su quest'ultima categoria di alunni con BES si gioca la maggiore sfida educativa per una scuola pubblica che voglia essere davvero inclusiva; è su di essi che i Consigli di Classe devono essere chiamati ad investire rinnovate energie di formazione ed azione didattica mutuandole dalla Pedagogia Speciale e da metodi e strategie d'intervento tracciate dalla legge 104 per gli alunni con disabilità. Occorre qui richiamare la grande lezione di don Milani e dell'esperienza di Barbiana per ricordare che l'uguaglianza delle opportunità, sancita dalla nostra Costituzione, non può consistere nel fare "parti uguali tra disuguali" ma nell'offrire maggiori opportunità a chi parte da situazioni di svantaggio economico, sociale, linguistico e culturale.

INTERROMPERE IL CIRCOLO VIZIOSO DELL'INSUCCESSO

L'attenzione alle problematiche introdotte dalla presenza nelle classi di un numero sempre più cospicuo di alunni con Bisogni Educativi Speciali, impone a questo punto qualche considerazione di ordine psico-pedagogico su quelle situazioni di svantaggio che espongono gli alunni all'esperienza dell'insuccesso e spesso dell'abbandono scolastico.

Per un ragazzo la cui esperienza scolastica è intrisa di INSUCCESSO, all'inizio di ogni nuovo compito c'è un senso di INSICUREZZA e di SCARSA MOTIVAZIONE o di NON ACCETTAZIONE che lo portano ad affrontarlo come ogni nuova giornata scolastica, anticipandone la NON POSSIBILITA' DI RIUSCITA.

L'adulto che interpreta il comportamento negativo come "cattiva volontà" nega a se stesso la possibilità di incontrare realmente il ragazzo nascosto dietro quei comportamenti "sbagliati"

La situazione si complica quando la non accettazione da parte dell'adulto non si limita al solo momento del rimprovero, dando la possibilità al ragazzo di fare meglio un'altra volta, ma si estende alla mancata accettazione della persona in sé e del suo valore, sensazione che il ragazzo percepisce senza bisogno di parole.

Si innesca in questo modo un CIRCOLO VIZIOSO per cui di fronte ad un nuovo compito il ragazzo abituato all'insuccesso esibirà tutti i comportamenti di DISTURBO, DISATTENZIONE, SCARSA

MOTIVAZIONE che continueranno ad alimentare il circolo vizioso la cui origine sta nella non accettazione dell'adulto che smarrisce il senso educativo della relazione, rimanendo vittima a sua volta dello stesso circolo vizioso.

In una relazione educativa che è ASIMMETRICA l'obiettivo che un adulto deve avere davanti a sé è quello di PROMUOVERE l'incremento di SVILUPPO UMANO nel minore. OCCORRE fissare lo sguardo su "ciò che c'è", non su "ciò che manca" se si intende promuovere lo sviluppo umano; OCCORRONO adulti maturi ed equilibrati per offrire ai ragazzi una ACCETTAZIONE INCONDIZIONATA del valore della persona. Si tratta di un atto intenzionale di fiducia dell'adulto nelle possibilità del ragazzo. In questo modo si crea uno SPAZIO RELAZIONALE grazie al quale il ragazzo può sperimentare una positiva immagine di sé.

RUOLO DELL'INSEGNANTE DI SOSTEGNO ALL'INTERNO DEL GRUPPO-DOCENTI PER L'ELABORAZIONE DI UNA PROPOSTA FORMATIVA INCLUSIVA.

Definite quelle che possono essere idealmente le categorie degli alunni presenti nella classe, ci chiediamo ora quali sono le condizioni che permettono l'integrazione e favoriscono l'inclusione scolastica, a partire dalla fase di programmazione delle attività da proporre all'alunno con disabilità e quindi all'intera classe.

Proprio nella fase di programmazione emerge il ruolo strategico dell'insegnante di sostegno che deve poter essere, rispetto al team docenti, il REGISTA della vita scolastica del disabile.

Questa figura fu introdotta con CM n.199 del '79, successivamente se ne ridefinì il ruolo di contitolarità e corresponsabilità educativo-didattica all'interno della classe con la legge 250 dell'85, infine la legge 104 del '92 ne ribadì il ruolo di specialista, risorsa di sostegno per l'intera classe e non solo per il disabile, figura rilevante per il lavoro dell'intero Consiglio di Classe ai fini della integrazione.

Purtroppo per molto tempo si è pensato all'insegnante di sostegno come a colui che si occupa in maniera esclusiva del disabile e ciò ha prodotto da una parte il rischio della totale separazione dell'alunno disabile dal resto della classe e dall'altra la scarsa conoscenza se non il disinteresse dei docenti

curricolari nei confronti dei bisogni formativi del disabile, procedendo così in una direzione del tutto opposta rispetto ad un percorso di inclusione.

Se debitamente riconosciuta e valorizzata, la figura dell'insegnante specialista, in quanto conoscitore della Diagnosi Funzionale, ma anche conoscitore delle programmazioni curricolari, potrebbe diventare il punto di riferimento per l'intero gruppo docente che voglia e che sappia mettere in campo strategie didattiche inclusive. Proprio il suo ruolo "ponte" potrebbe favorire un'osmosi di competenze disciplinari, didattiche e creative all'interno del Consiglio di Classe, a favore degli alunni in difficoltà e non solo. Occorre in sostanza che si crei un'integrazione prima tra i docenti di classe, perché ciò avvenga anche all'interno della classe stessa tra gli alunni. Una vera integrazione parte innanzitutto da un clima favorevole e di accettazione che si crea all'interno della classe grazie alla qualità delle relazioni che vi si instaurano intenzionalmente con una adeguata programmazione. Quest'ultima si deve poter attuare, inoltre, anche dal punto di vista dei contenuti. Di qui sorge il problema di come poter far seguire all'alunno disabile la programmazione di classe. Se il punto di partenza rimane la Diagnosi Funzionale, è chiaro che la distanza con la programmazione di classe diventa incolmabile, se invece il team docente si impegna nella ricerca di punti di contatto tra la programmazione individualizzata e quella di classe si creeranno occasioni di integrazione e clima di inclusione. Mettendo ben a fuoco obiettivi e contenuti delle Unità di Apprendimento è possibile individuare quei punti di contatto che metteranno l'alunno disabile nelle condizioni di seguire la

programmazione di classe e contemporaneamente proseguire il proprio percorso individualizzato. Questa ricerca di compatibilità è un compito impegnativo per il Consiglio di Classe ma non impossibile e può tradursi in tre diverse modalità di partecipazione del disabile al processo di apprendimento: 1) seguendo in maniera personalizzata tutti gli obiettivi programmati per la classe, il che avviene molto raramente; 2) seguendo la proposta di lavoro per il conseguimento di obiettivi minimi; 3) partecipando semplicemente alla CULTURA della disciplina. I docenti curricolari dal canto loro devono poter superare il pregiudizio secondo cui adattare il lavoro della classe ai bisogni del disabile significhi “perdere tempo”. Per raggiungere tale obiettivo probabilmente occorrerebbe, attraverso la formazione, mettere i docenti curricolari nelle condizione di “vestire i panni” di un docente di sostegno. Solo in questo modo l’integrazione potrà essere letta come “possibilità” per l’intera classe e come opportunità positiva che migliora la qualità della scuola stessa.

Certamente dare spazio ad un personale percorso di approfondimento è essenziale, ma occorre anche individuare gli strumenti che consentono al Consiglio di Classe di iniziare a confrontarsi sulle dinamiche relazionali che caratterizzano il gruppo-classe e sulle strategie comunicative d’intervento da adottare; occorre altresì creare le condizioni istituzionali perché il gruppo-docente possa integrare progettualità e azione ai fini dell’inclusione. Pertanto non basta semplicemente ritrovarsi insieme nel Consiglio di Classe perché questo operi automaticamente come gruppo-docente, occorrono capacità relazionali che promuovano la crescita di un team di lavoro consapevole

dell'importanza di operare in gruppo. Un confronto autentico tra colleghi deve poter portare a un'immagine comune del gruppo-classe che favorisca l'unitarietà d'azione del gruppo docente, unica garanzia perché vi sia coerenza e successo della proposta educativa.